

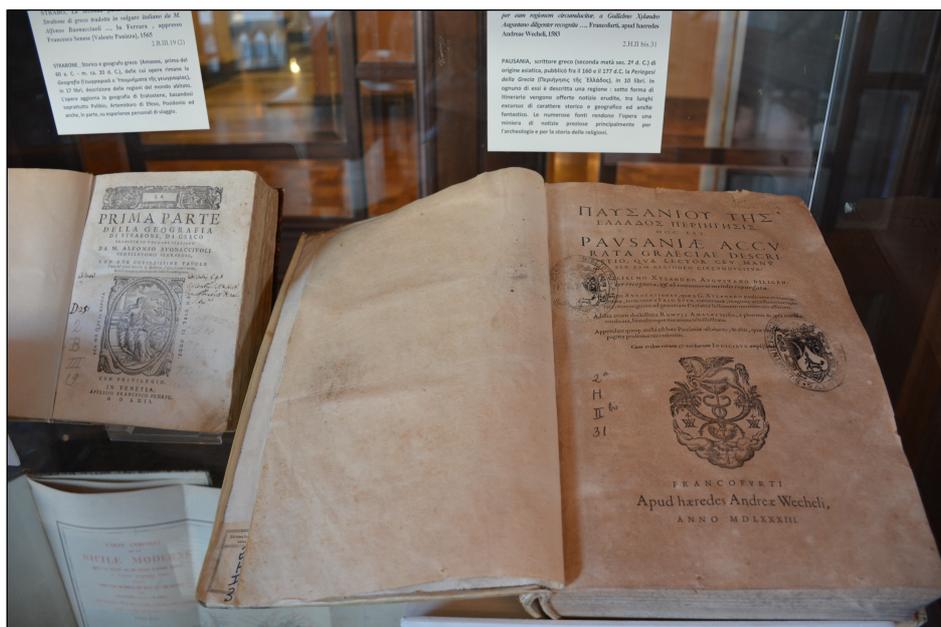
Una mostra bibliografica alla scoperta del mondo

Alberto Nocerino

Maurizio Fantoni Minnella, scrittore e giornalista, documentarista, è un uomo che il mondo l'ha girato sul serio: *Geografie erranti* (Giuliano Ladolfi Editore, 2017) è il suo ultimo titolo che raccoglie articoli – da *Rinascita*, *Avvenire*, *La Stampa*, *l'Unità*... – dedicati a paesi di ogni continente, soprattutto al Sud America, non senza uno sguardo, sempre lucido e insieme emozionante, alla vecchia Europa, all'Italia e a Genova, che il varesino Minnella considera sua città d'elezione.

In occasione del 24° *Festival Internazionale di Poesia di Genova* (8-18 luglio 2018) con cui collabora da diversi anni curando la rassegna *Poevisioni*, Minnella ha proposto alla Biblioteca Universitaria una mostra bibliografica sulla sua passione, la letteratura di viaggio, che ne alimenta l'incessante attività di scrittore, esplorativa e conoscitiva del mondo, ormai *'di tutta una vita'*. Perché è falso che con i livelli attuali di connessione mediatica il viaggiatore e il viaggio abbiano perduto di senso. Anzi, e Minnella lo testimonia nel modo migliore, è proprio perché disponiamo di maggiori fonti e ampie facoltà di movimento che dovremmo compiere più frequenti e informati *'sopralluoghi'*: ciò che guardiamo da lontano non ci è mai risultato così vicino, e quindi *'comprensibile'*, anche nel suo senso etimologico di *cum prehendere*, *'prendere insieme'*. Minnella possiede un'aggiornata biblioteca sul viaggio di circa tremila volumi; la Biblioteca Universitaria di Genova conserva volumi e stampe che datano a partire dal Quattrocento e, vista la sua origine di *Libreria* del Collegio costituito a Genova dalla Compagnia di Gesù – che, ricordiamo, nacque per *"evangelizzare il mondo"* – ospita centinaia di volumi ascrivibili alla *letteratura odeporica* (dal greco *hodoiporia*, *'viaggio'*). L'unione tra due universi cartacei così complementari, il giornalismo e il collezionismo di Minnella e le radici centenarie della Biblioteca Universitaria hanno generato un percorso che risulta insieme agile e profondo.

La sala mostre della Biblioteca, la Sala Ovale dell'ex Grande Albergo Colombia magnificamente anni Venti, ha ospitato una scelta esemplare di carte e volumi che, come diversi visitatori hanno commentato sul quaderno disponibile all'ingresso, ha offerto mille spunti all'immaginazione e alla riflessione.





Tra i 'pezzi' più pregiati, si segnalava il prototipo di tutte le guide turistiche, l' "accurata descrizione" della Grecia redatta nel II sec. d. C. da Pausania detto *il Periegeta*, ovvero *'la guida'*, stampata a Francoforte presso gli eredi di Andrea Wecheli nel 1583. Un volume superato in anzianità dalla *Geografia* di Strabone tradotta in volgare italiano da M. Alfonso Buonacciuoli, in stampa a Ferrara nel 1565. Si devono ancora perlomeno ricordare la *Geografia* di Claudio Tolomeo di Alessandria d'Egitto (Venezia, 1599) e una bellissima mappa a colori della città di Amsterdam del 1675. Di questa parte antica della mostra si è occupato in modo particolare Giovanni Anelli dell'Ufficio Attività Culturali della Biblioteca (composto anche da Elisa Mannini e da chi scrive), con il chiaro intento di fornire anche un saggio del grande valore storico ed estetico del patrimonio bibliografico della biblioteca.

Le otto sezioni curate da Fantoni Minnella avevano invece l'obiettivo di illustrare gli aspetti essenziali della letteratura di viaggio degli ultimi due secoli. Ecco i loro titoli: *Grand Tour negli autori classici*, *Sezione tra le due guerre*, *Grand Tour nel Novecento*, *Viaggiare al femminile*, *Viaggi a piedi*, *Teoria del viaggio*, *Viaggiatori stranieri e italiani nel mondo*, *Baedeker*.

Per iniziare, uno sguardo a copertine e frontespizi dei diari di viaggio di Montaigne (1533-1592) e di Wolfgang Goethe (1749-1832) che pubblicò *Viaggio in Italia* fra 1813 e 1817, ma con riferimento al suo Grand Tour nella penisola compiuto tra 1786 e 1788. L'Ottocento è stato ben rappresentato da Stendhal, Charles Dickens ed Henry James. Dopo questa bacheca inaugurale, la mostra si è concentrata sulla scrittura del Novecento; per citare interamente Minnella dalla seconda sezione dedicata ai *Viaggiatori italiani fra le due guerre* :

"Mentre l'avventuroso Salgari incantava generazioni di italiani con storie rocambolesche ambientate in luoghi esotici, in Italia, nel periodo storico compreso tra le due guerre mondiali, alcuni scrittori e giornalisti come Mario Appellius, Arnaldo Cipolla, Vittorio Beonio-Brocchieri e altri meno noti, prendendo a modello Edmondo De Amicis, autore di Cuore ma instancabile viaggiatore, redigono i loro taccuini di viaggio facendo conoscere per la prima volta al lettore colto italiano latitudini geografiche e culturali lontane come l'Estremo Oriente, l'Africa e l'America Latina, nei modi del reportage etnografico, ispirato, come è ovvio, ad una mentalità schiettamente coloniale."

Nel Novecento sono molti gli scrittori italiani che uniscono la visione del loro paese a quella degli stranieri, 'americani', ovvero statunitensi, ed europei che dall'Italia continuano ad essere attratti nonostante le profonde trasformazioni in corso, sociali e paesaggistiche. Le copertine dei diari e dei resoconti di viaggio di Marinetti, Carlo Levi, Piovene, Arbasino, Manganelli, Ceronetti, Moravia, Montale, Ungaretti, Pasolini, Celati, Fortini, Rumiz... ci conducono alla scoperta dell'Italia e del mondo. Ma non esistono solo *viaggiatori*: Minnella dedica giustamente una quota di viaggio anche alle *viaggiatrici* delle quali, precisa, esistono almeno due specie: le letterate, come la pioniera Madame De Stael (1766-1817), e le donne che, conquistata la loro indipendenza, 'per vocazione' viaggiano nei luoghi più impervi della terra, specialmente in Estremo Oriente, facendo persino uso di travestimenti per penetrare, tra Otto e Novecento, in mondi ancora riservati ai maschi.

Molto interessanti il settore dedicato al *Viaggio a piedi*, riscoperta recente che riceve una notevole attenzione mediatica (basti pensare a come sia popolare il Cammino di Santiago di Compostela), e lo spazio riservato alla *Teoria del viaggio*, dove dominano i bei volumi illustrati di Attilio Brilli, forse il maggiore studioso italiano di questo genere letterario.

Non è mancato l'omaggio ai *Baedeker*, la guida turistica per eccellenza il cui nome deriva dal suo ideatore, l'editore tedesco Karl Baedeker (1801-1859): nata nel 1836, stabilì uno standard d'informazione per il viaggio del turista moderno che è valido tutt'oggi, sostituendosi ai più articolati resoconti d'autore in auge tra Sette e Ottocento.

Due grandi personalità come Claude Levi-Strauss e Bruce Chatwin, inseriti nella sezione '*Viaggiatori stranieri e italiani nel mondo*', danno modo di introdurre adeguatamente l'ultima stazione della mostra, dedicata alla poesia di viaggio, curata da chi scrive.

I *Tristes Tropiques* di Strauss rappresentano, assai in anticipo sui tempi, la tendenza dell'antropologia culturale contemporanea a prendere coscienza della propria natura narrativa, allontanandosi dalle pretese positivistiche di obiettività scientifica nello studio delle culture, come testimonia anche il celebre e provocatorio *incipit*: "*Odio i viaggi e gli esploratori, ed ecco che mi accingo a raccontare le mie spedizioni...*". La vena poetica dello strutturalismo dei *Tristi tropici* incrocia idealmente il movimento contrario, dalla narrazione all'antropologia, che invece si compie in Bruce Chatwin, divenuto negli anni Ottanta del Novecento un vero autore-icona che attraverso la scrittura di viaggio conduce il lettore alla riflessione sul senso stesso dell'esistenza, della vita. Nella *Via dei canti* (1987) Chatwin riferisce di un esperimento svolto dal prof. John Bowlby alla Tavinstock Clinic di Londra :

"Ogni bambino piccolo normale, se viene lasciato solo, si mette a strillare; il modo migliore per consolarlo è prenderlo e cullarlo, oppure camminare tenendolo in braccio. Bowlby predispose una macchina che imitava esattamente il ritmo e il moto della camminata materna e scoprì che il bambino, purché stesse bene e fosse sazio e al caldo smetteva subito di piangere." (p. 303-4)

L'esperimento è preceduto nel testo da una *nursery rhyme* :

Rock-a-bye, baby, on the tree top, / When the wind blows, the cradle will rock. / When the bough breaks, the cradle will fall, / And down will come baby, cradle and all.

Fai la nanna, bimbo, in cima all'albero, / quando soffierà il vento la culla dondolerà. / Quando si spezzerà il ramo la culla cascherà, / e bimbo culla e tutto andran per terra.

Appena dopo la ninnananna, troviamo questo omaggio di Chatwin a Dante, mediato da Mandel'stam :

Mi capita di domandarmi – e molto seriamente – quante suole di scarpe, quante suole di cuoio, quanti sandali abbia consumato Alighieri nel corso della sua opera poetica, girovagando per i sentieri delle capre in Italia. L'Inferno, e soprattutto il Purgatorio, celebrano l'andatura umana, la misura e il ritmo del camminare, il piede e la sua forma. Il passo coordinato con il respiro e saturo di pensiero : nella concezione di Dante è questo il principio della metrica.

Osip Mandel'stam, *Conversazioni su Dante*, in B. Chatwin, *La via dei Canti*, Milano, Adelphi, 1988, p. 304-5.

Forse è per questo che, a differenza di quanto accade in prosa, non esiste la possibilità di separare la Poesia dalla poesia di/in viaggio: il rapporto tra il muoversi, il camminare e il verso è originario, antropologicamente è come nascessero insieme. E Chatwin, a seguire, ribadisce il concetto con una secca indicazione etimologica: "Melos: greco per arto, da cui melodia", una sola riga fra le suggestioni che allargano lo sguardo sul nomadismo dall'Australia della *Via dei canti* all'umanità intera.

Chatwin costituisce dunque un ponte ideale tra la prosa e la poesia di viaggio.

Si noti come pochi autori siano stati inseriti sia nei settori narrativi che in poesia: Goethe, Gozzano, Montale, Pasolini... Ed è bene sottolineare come la *poesia odepórica* non sia un sottogenere della *letteratura di viaggio* : il viaggio è un tema privilegiato dalla poesia, le appartiene *tout court*. Libera da vincoli di genere, la poesia può raggiungere il suo Assoluto in ogni momento, decidendo di astrarsi dai luoghi che l'ispirano e l'accolgono oppure affondando in essi le sue radici, inestricabilmente. Si pensi all'*Infinito* di Leopardi, alla fisicità della siepe dell'*ermo colle* e al viaggio che da lì, nel tempo di un sonetto, il poeta immaginoso intraprende verso gli *interminati spazi*. Certo, l'*Infinito* non è una poesia di viaggio: ma quanto avrebbe voluto infinitamente viaggiare il recanatese! E comunque il *Canto notturno d'un pastore errante dell'Asia* è entrato di diritto in mostra per il suo ispirarsi al diario di viaggio di un barone russo in quel di Boukhara, oggi in Uzbekistan, una volta nella favolosa Persia. Abbiamo esposto una parte del manoscritto leopardiano così come è riprodotto in *Vaghe stelle dell'Orsa... gli infiniti di Leopardi* (2002), saggio di Giuseppe Marcenaro, uno studioso assai importante dei rapporti tra la letteratura e lo spazio fisico e storico a cui si riferisce.

Una *'partenza'* e un *'ritorno'* cantati in versi da Giovanni Battista Marino e Metastasio hanno inteso segnalare la differenza tra la scrittura aulica di Sei e Settecento e il Goethe già romantico che l'8 settembre 1786 passa il Brennero e giunge sul Garda, nel paese "dove fioriscono i limoni".

Si precisa che per la sezione dedicata alla poesia la decisione è stata di mostrare il più possibile i testi, inserendo in didascalia qualche verso esemplare dell'opera presentata e una breve nota utile a comprendere i motivi della scelta compiuta.

Abbiamo mostrato lo scrivere 'viandante' dei romantici inglesi Wordsworth e Coleridge, i *Lake Poets* d'inizio Ottocento, animati di mobile passione... come Lord Byron, anche se in modalità diverse, che per la libertà altrui giunse in Grecia e vi morì nel 1824, lasciandoci in pentametri giambici il 'pellegrinaggio' del giovane cavaliere *Aroldo* attraverso l'Europa e l'Italia, un poema

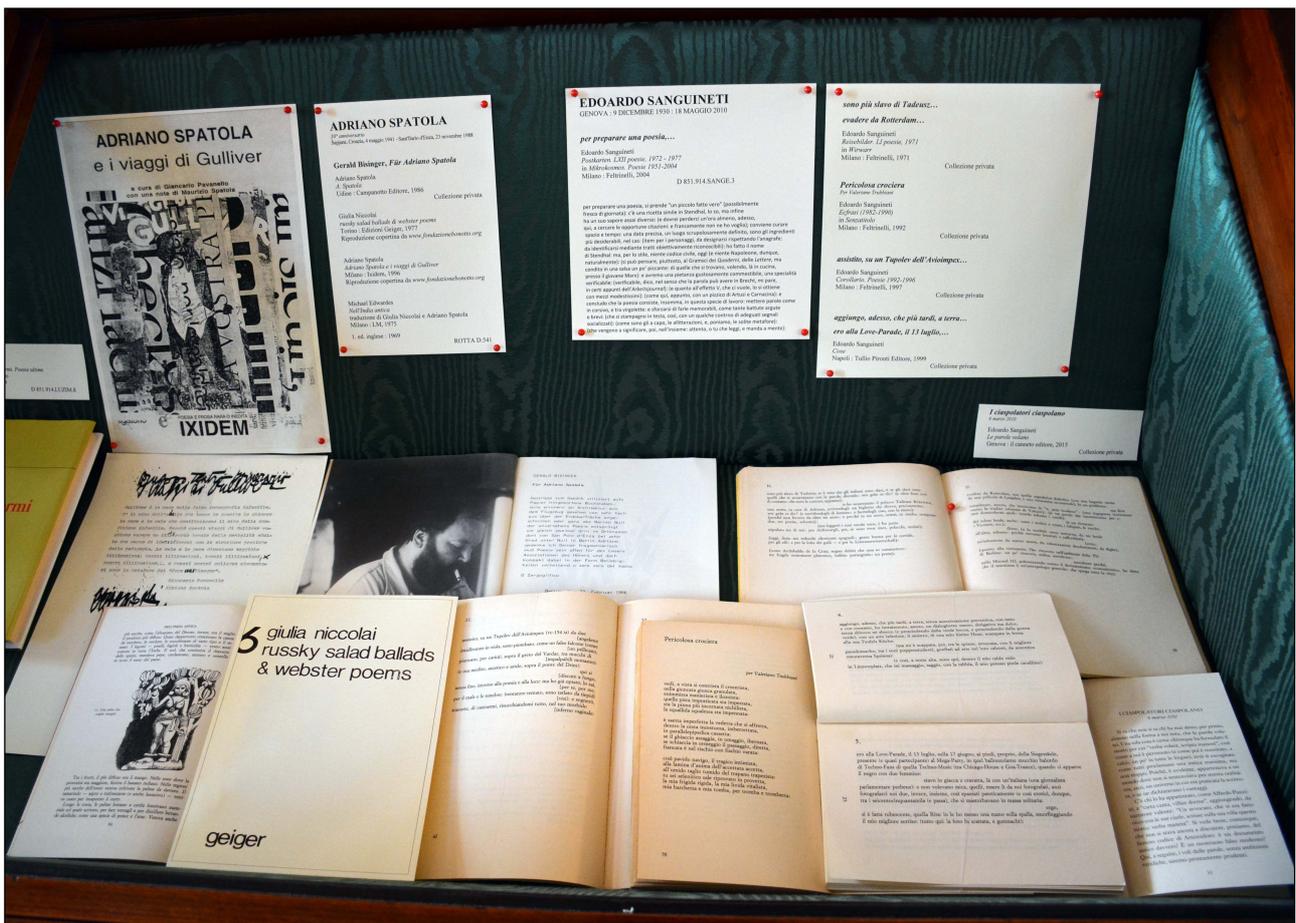
scritto in parte a Genova, ad Albaro. Arthur Rimbaud, Guido Gozzano, Dino Campana, Eugenio Montale, Giorgio Caproni, Pier Paolo Pasolini, Allen Ginsberg... quante volte la parola *viaggio* penetra e agisce nella loro poesia? Pasolini, poi, prefigura l'inarrestabile invasione d'Europa da parte del cosiddetto Terzo Mondo nel *Libro delle croci*, nella poesia-calligramma *Profezia*, composta nell'aprile del 1964 e pubblicata in appendice a *Poesia in forma di rosa*.

A inizio Novecento, i futuristi avevano compiuto un salto cruciale, celebrando il cambio di marcia della società occidentale e tentando in ogni modo e forma di movimentare le pagine scritte, la grafica, la voce e la vita dei loro contemporanei.

Il viaggio in poesia – e la mostra – si conclude con due poeti che quella prima sperimentazione d'avanguardia, anche odeporica, approfondirono per tutta la vita: Adriano Spatola (1941-1988) ed Edoardo Sanguineti (1930-2010). Abbiamo destinato loro qualche spazio in più, anche per ricordare che per Spatola nel 2018 ricorrono i trent'anni dalla morte e che questa non lieta ricorrenza per Sanguineti è caduta il 18 maggio, pochi giorni prima dell'inaugurazione della mostra... purtroppo gli ottant'anni si limitarono a minacciarlo.



(segue immagine)



Contestualmente alla mostra, il 13 giugno ha avuto luogo un convegno sulla letteratura di viaggio a cui hanno partecipato i docenti dell'Università di Genova Massimo Bacigalupo (Letteratura angloamericana), Francesco Surdich (Storia delle esplorazioni e scoperte geografiche) e Marco Aime (Antropologia della contemporaneità). Pier Paolo Faggi docente di Geografia umana all'Università di Padova ha illustrato il tema del viaggio a piedi, Silvia Tenderini il 'Viaggio al femminile' mentre Alessandro Scillitani ha raccontato la sua esperienza di regista di documentari a fianco del grande viaggiatore e scrittore Paolo Rumiz. Alberto Nocerino (Biblioteca Universitaria di Genova) ha dedicato il suo intervento al diverso modo di raccontare il viaggio in poesia da parte di Edoardo Sanguineti, mentre il curatore della mostra Maurizio Fantoni Minnelli ha chiuso il convegno con un intervento sull'editoria di viaggio dal secondo dopoguerra ad oggi.

Ben sei gli eventi collaterali alla mostra organizzati dall'8 al 26 giugno: le videoproiezioni di due documentari - uno su Bruce Chatwin e l'altro sulla scrittrice svizzera Ella Maillart (1903-1997) - e delle fotografie di Paolo Maggiani dedicate a *Pictures from Italy* di Charles Dickens; due presentazioni a cura di Davide Arecco (Università di Genova), del volume di Fantoni Minnelli *Geografie erranti* e di quello di Guido Galliani, *Il Grand Tour nel Settecento. Viaggiatori inglesi e francesi tra Piemonte e Liguria* e in fine la presentazione del volume di Fiammetta Sabba *Viaggi tra i libri: le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour* curata da Francesca Nepori con interventi di Anna Giulia Cavagna e Laura Malfatto.